



CONFINDUSTRIA CATANIA RASSEGNA STAMPA

22 luglio 2014

Debiti Pa, 500 milioni destinati a investimenti

È stato firmato ieri un accordo per accelerare i pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione. L'obiettivo è lo smaltimento di tutto l'arretrato entro la fine del 2014. Nel protocollo non ci sono cifre ma l'obiettivo è quello di aggiungere altri

500 milioni ai 7,5 miliardi già stanziati per pagare i debiti di parte capitale.

Carmine Fotina > pagina 8

DEBITI PA

Intesa per accelerare i pagamenti Agli investimenti 500 milioni

Carmine Fotina > pagina 8

Imprese. Il Tesoro: pagati 21,6 miliardi, governo impegnato a smaltire integralmente il debito accumulato negli anni passati entro il 2014

Debiti Pa, 500 milioni agli investimenti

Firmato l'accordo per accelerare i pagamenti: fissati gli impegni per enti, banche e imprese

Carmine Fotina
ROMA

Il governo prova ad accelerare sui pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, attesi dalla scadenza del 21 settembre, giorno di San Matteo, indicato dal premier Matteo Renzi come termine per smaltire tutto l'arretrato. In quest'ottica ieri è stato firmato un protocollo di impegni tra ministero dell'Economia, Conferenza delle Regioni, Anci (Comuni), Upi (Province), Confindustria, Confagricoltura, Ance (costruttori edili), Rete imprese Italia, Consiglio nazionale dei commercialisti, Unioncamere, Abi (banche) e Cassa depositi e prestiti. In pratica tutte le parti in causa, ognuna delle quali dovrà favorire una velocizzazione dei processi, anche se ieri - va sottolineato - il Mef ha indicato come obiettivo lo smaltimento «entro il 2014» senza riferimenti al 21 settembre.

Punto centrale del protocollo è anche l'impegno ad aprire nuovi spazi per pagare i debiti di par-

te capitale, finora penalizzati rispetto alla spesa corrente perché, come noto, oltre che sul debito pubblico incidono sul deficit. Non ci sono cifre nel protocollo, ma l'obiettivo sarebbe aggiungere ai circa 7,5 miliardi finora resi disponibili una tranche ulteriore - più vicina a 500 milioni che a 1 miliardo - attraverso nuove misure di allentamento del patto di stabilità interno. Il protocollo - ha commentato **Marcella Panucci**, direttore generale di **Confindustria** - «è un segnale concreto che qualcosa si sta muovendo. **Confindustria** continuerà a seguire il tema con la massima attenzione e non sarà soddisfatta finché alle imprese non sarà pagato anche l'ultimo centesimo». «Una svolta politica rilevante - ha sottolineato l'Ance - per pagamenti che finora sono stati penalizzati». Un passo avanti anche secondo l'Anci, che invita però a risolvere il nodo strutturale «delle regole del Patto di stabilità interno». «Un'occasione, forse l'ultima, da non perdere» per Rete Imprese.

Sommando i vari provvedimenti emanati dagli ultimi governi (per ultimo il decreto Irpef) le risorse complessivamente stanziare ammontano,

per il 2013, a 27,2 miliardi e, per il 2014, a 29,6 miliardi. In totale 56,8 miliardi. Finora, stando all'aggiornamento diffuso ieri, le risorse girate agli enti debitori ammontano a 30,1 miliardi, dei quali 26,1 miliardi sono già stati erogati ai creditori.

Per sbloccare le spese in conto capitale il Mef studia un mix di interventi. Ci sarà un nuovo allentamento del patto di stabilità interno e nel contempo si «verificherà» l'estensione anche a questo tipo di debiti del meccanismo di cessione crediti con garanzia statale. Si punta poi a riproporre anche per il 2015 la nor-



Peso: 1-2%, 7-1%, 8-35%

ma relativa al patto di stabilità verticale incentivato e a posticipare i termini previsti per il patto "orizzontale" tra le regioni.

Il documento comune nasce dalla consapevolezza di alcuni punti deboli. Diverse Pa locali non hanno richiesto le anticipazioni di liquidità, nonostante queste siano disponibili. Regioni, Province e Comuni si impegnano ora a «sollecitare gli enti rappresentati» su questo punto.

Il percorso dei provvedimenti attuativi non sempre è stato celere e adesso il Mef si impegna «ad assicurare l'adozione di tutti gli atti previsti». Allo stesso tempo, l'Abi dovrà sensibilizzare i propri associati a mettere a disposizione delle imprese adeguate risorse per la cessione pro-soluto dei crediti, anche sfruttando il canale creato con il decreto Irpef

(venerdì scorso è stata firmata la convenzione con il ministero dell'Economia). Dal canto suo, la Cdp assicura che sarà «adottata celermente» la convenzione quadro con l'Abi per consentire al sistema bancario di cedere alla stessa Cassa i crediti vantati nei confronti delle Pa e assistiti dalla garanzia dello Stato (e già ceduti dalle imprese alle banche).

Grande attenzione viene posta anche sulla certificazione dei crediti, che le imprese devono presentare tassativamente entro il 23 agosto per far sì che scatti la garanzia dello Stato. «Il numero e il corrispondente ammontare delle istanze» presentate e di quelle rilasciate appare ancora basso, di qui l'impegno di tutte le associazioni di impresa coinvolte a «sollecitare i propri associati a presentare istan-

za di certificazione». Gli enti territoriali, a loro volta, dovranno assicurare rapidità nel rispondere alle istanze tramite la piattaforma elettronica del Tesoro e, «per quanto possibile, rafforzare la consistenza degli uffici anche nel periodo estivo». Il protocollo preannuncia la «tempestiva nomina» di commissari ad acta in caso di inerzia delle amministrazioni e prevede la creazione di "help desk" dedicati, sia a livello di Pa che di associazioni imprenditoriali, e un'attività di comunicazione per diffondere l'utilizzo della piattaforma elettronica.

CONFINDUSTRIA

Marcella Panucci: «È un segnale che qualcosa si sta muovendo ma non saremo soddisfatti finché alle imprese non sarà pagato l'ultimo centesimo»

In sostegno delle imprese

IL DETTAGLIO DELLE RESTITUZIONI

Pagamento debiti delle Pubbliche Amministrazioni maturati al 31/12/2012 (decreti legge 35 e 102 del 2013 e Legge di stabilità 2014)

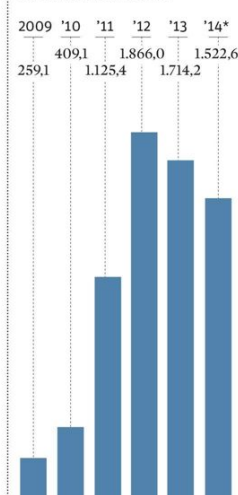
	Stato	Regioni e province autonome	Province e Comuni	Risorse stanziare
	7.000	29.419	11.100	
Risorse previste dal DL 35/2013, DL 102/2013 e LS 2014				47.519
	7.000	25.446	10.711	
Risorse assegnate dai provvedimenti di riparto				43.157
	3.000	18.392	8.696	
Risorse effettivamente rese disponibili agli enti debitori				30.088
	3.028	16.089	7.022	
Pagamenti effettuati ai creditori				26.139

* Per il 2014, dati provvisori (aggiornati a maggio 2014)

Fonti: ministero dell'Economia, aggiornamento al 21 luglio 2014; elaborazione Ance su documenti ufficiali e indagine Ance 2014

IL PATTO VERTICALE 2009-2014

Valori in milioni di euro



Peso: 1-2%, 7-1%, 8-35%

Conti pubblici. Baretta: sforzo massimo per evitare la manovra

Stabilità, metà «spending 2» per coprire il bonus Irpef

Marco Rogari
ROMA

■ L'istruttoria tecnica per tracciare la fisionomia della prossima legge di stabilità va avanti. Anche se con molte incognite, come quelle legate alla reale crescita del Pil nel corso di quest'anno e all'esito del negoziato con Bruxelles sui nuovi margini di flessibilità eventualmente da utilizzare. Due variabili dalle quali dipende anche il ricorso all'eventuale "correzione" per evitare di superare il tetto del 3% di deficit. Che comunque Palazzo Chigi continua a smentire categoricamente. Ma la strada resta tutt'altro che in discesa. Non a caso il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, afferma: «Sforzo massimo per evitare una manovra correttiva».

Nel puzzle che i tecnici di Palazzo Chigi e via XX Settembre stanno cominciando a comporre non manca comunque qualche punto fermo. A cominciare dalla dote che dovrà garantire il pagamento anche per il 2015 del bonus da 80 euro facendolo diventare strutturale: la copertura sarà assicurata in toto da metà dei 14 miliardi che arriveranno dalla fase 2 della spending review e che andranno ad aggiungersi ai 3 miliardi già previsti dal decreto Irpef.

Lo stesso decreto Irpef lascia in eredità alla prossima "stabilità" i 2,7 miliardi conflu-

ti per il 2015 nel fondo taglia-cuneo. Che potrebbero essere utilizzati per estendere la platea dei beneficiari del bonus Irpef ad esempio ai nuclei monoredito con più figli, pensionati e incapienti. Un'operazione nel complesso difficile da realizzare anche alla luce dei ristretti margini con cui potrebbe fare i conti il Governo se l'andamento del Pil continuasse a risultare al di sotto delle stime originarie dell'esecutivo. In alternativa le risorse del Fondo taglia-cuneo potrebbero essere utilizzate per rafforzare la copertura che dovrà essere trovata per continuare a tagliare l'Irap a carico delle imprese.

I circa 14 miliardi, da aggiungere ai 3 già tradotti in misure, da recuperare con la fase 2 della spending, arriveranno prevalentemente da cinque versanti: tagli alle partecipate (cessioni anche delle sole quote di controllo ai privati, fusioni o chiusure); potenziamento dell'operazione già avviata sul terreno degli acquisti di beni e servizi della Pa; razionalizzazione delle uscite per gli immobili (dagli affitti fino alle dismissioni); fabbisogni standard a tappeto per gli enti locali; dimagrimento della macchina burocratica con la chiusura di enti e sedi periferiche già in gran parte prevista dalla riforma della Pa.

Il dossier Cottarelli sarà arricchito da nuove misure (co-

me l'operazione "cieli bui" rivista) e potrebbe essere integrato con il recupero di ipotesi d'intervento accantonate dopo la presentazione del primo piano elaborato la scorsa primavera dal commissario alla spending. Come quella di un contributo di solidarietà sulle pensioni alte (sopra i 3,5-4 mila euro) che verrebbe redistribuito all'interno del sistema previdenziale magari per favorire misure per rendere più flessibili le soglie di uscita verso il pensionamento. I tecnici starebbero nuovamente valutando un intervento di questo tipo su cui la parola finale spetterebbe a Matteo Renzi, che a inizio mandato aveva detto «no» a qualsiasi misura sulle pensioni.

Per la composizione della "stabilità" i tecnici si starebbero muovendo avendo come riferimento grezzo un perimetro da 25-28 miliardi (14-16 di dinamica "interna" e 10-12 miliardi legati agli impegni con la Ue). Un perimetro che dovrebbe scendere quanto meno a poco più di 20 miliardi grazie alla "riserva" da 2,5-3 miliardi garantita dalla minor spesa per interessi sul debito rispetto a quella prevista. E alla maggiore flessibilità che l'esecutivo conta di ottenere dalla Ue. Le risorse necessarie per far camminare la "stabilità" dovrebbero arrivare, oltre che dalla spending, dall'attuazione del-

la delega fiscale (compresa la potatura delle tax expenditures) dalla lotta all'evasione e dalla maggiore Iva per il pagamento dei debiti Pa. Ma non appare affatto scontato che queste tessere siano sufficienti a comporre il puzzle.

«Sul fronte interno, stiamo agendo su due assi, legge di Stabilità e decreti attuativi della delega fiscale, mentre sul fronte europeo sui negoziati per incorporare alcuni investimenti dal computo del deficit», afferma Baretta. Che annuncia che il via libera al Dl sblocca-cantieri potrebbe arrivare il prossimo Consiglio dei ministri, anche se la data più gettonata resta il 31 luglio. Quanto alla copertura per rendere strutturale il bonus Irpef, Baretta conferma che arriverà dalla spending. E aggiunge che il Mef si attende un impatto «interessante» dalle entrate Iva e dal bonus per le ristrutturazioni energetiche, oltre che dall'operazione pagamenti Pa.

PENSIONI ALTE NEL MIRINO

Nel menù dei possibili interventi rispunta l'ipotesi tecnica di far scattare un «prelievo» sugli assegni superiori a 3-4 mila euro



Peso: 15%

La lunga crisi

MANIFATTURA AL BIVIO | 1

L'inchiesta

Un viaggio nell'impresa che vuole ripartire misurando la salute dei principali comparti

Lo scenario

Il discrimine tra «sommersi» e «salvati» sta nel brevettare e nell'affrontare i mercati

Il sistema produttivo va a due velocità

Italia sdoppiata: un quinto delle aziende realizza l'80% del valore aggiunto, le altre arrancano

di **Paolo Bricco**

Lostrano caso di Doctor Jekyll e Mister Hyde, applicato però alla nostra economia. La complessa transizione italiana spacca in due il nostro sistema manifatturiero. Una minoranza di imprese che si sviluppa. Una maggioranza che vivacchia, va male, va molto male.

La polarizzazione del nostro tessuto produttivo sta assumendo una dimensione quasi schizofrenica. Appunto, alla Doctor Jekyll e Mister Hyde. Ma quali sono le ragioni di questo sdoppiamento? E, in particolare, quali sono le opzioni strategiche perseguite dalle aziende che, nonostante il perpetuarsi di una recessione iniziata nel settembre del 2008 e il "fine pena mai" di un Sistema Paese strutturalmente ostile al fare impresa, riescono a non perire e a creare ricchezza?

A definire un differente codice genetico fra le imprese vincenti e quelle perdenti c'è prima di tutto la relazione con i mercati internazionali. E questa rappresenta l'ossatura della distinzione, il confine fra l'altare e la polvere, il minimo comun denominatore – per il capitalismo industriale italiano – di una ipotesi di futuro. L'internazionalizzazione, però, non è l'unica chiave di volta. Esiste anche la strategia di impresa – complementare e di affinamento dell'internazionalizzazione – fatta di marchi e di tecnologie formalizzate.

Andiamo con ordine. Secondo l'Eurostat, le imprese italiane esportatrici sono poco meno di 90mila su un totale di 425mila: il 21 per cento; questo, a fronte di un 12,9% francese e di un 26,8% tedesco. Dunque, il paradigma interpretativo della polarizzazione funziona: le aziende che esportano sono una minoranza. Sono poco più del 20% e producono oltre l'80% del valore aggiunto e del fatturato com-

lessivi della manifattura italiana.

Usando la distinzione dell'Istat fra "imprese esportatrici" e "imprese non esportatrici" – basata sulla dichiarazione degli stessi imprenditori sulla loro presenza o meno sui mercati esteri – l'ufficio studi di Nomisma ha provato a capire quanto l'appartenenza alla prima categoria avvantaggi rispetto al confinamento nella seconda.

L'intensità della distinzione è impressionante. Fissando a 1 l'indicatore riferito ai non esportatori, il valore aggiunto per addetto degli esportatori vale 2,21 (ben più del doppio in confronto ai non esportatori); questo si concreta in 24 punti di differenza fra i margini operativi lordi. L'esito finale sulla capacità di creare ricchezza e di generare redditività industriale è il risultato anche di atteggiamenti strategici diversi: basti pensare che, chi esporta, ha investimenti per addetto pari a 2,03 (il doppio rispetto a chi non lo fa); l'indicatore della retribuzione lorda per dipendente è esattamente lo stesso: 2,03. Dunque, sempre il doppio.

La lettura di queste statistiche strutturali, che disegnano un profilo del paesaggio industriale denso di contraddizioni e di asperità, lascia abbastanza attoniti. Sembrano esistere, davvero, due Italie diverse. «I nostri calcoli – nota il capo economista di Nomisma, Sergio De Nardis – sono stati effettuati con i dati del 2011, gli ultimi disponibili in maniera omogenea. In realtà, conservano tutta la loro validità. Si tratta di un fenomeno strutturale».

Peraltro, la divaricazione del capitalismo industriale si concreta nella propensione ad allargare il guado fra chi va bene e chi va male. E, questo, si evidenzia bene in un primo indicatore – vitale, per quanto grossolano – della fisiologia di impresa: il fatturato. In una analisi compiuta dal servizio studi di Intesa Sanpaolo su un data

base composto dai bilanci di quasi 55mila aziende, la voragine che si è creata con la recessione salta agli occhi. Rispetto allo standard delle altre aziende, il pacchetto di testa delle imprese italiane (composto dal 20% con i risultati migliori) ha ricavi superiori compresi fra il +31,5% (nel caso dei grandi gruppi) e il +49,9% (le micro imprese), con in mezzo una differenza del +41,1% (piccole aziende) e del 39% (medie).

La stessa propensione alla divaricazione si riflette nella pattuglia di coda (il 20% delle imprese con i risultati peggiori), che ha nel caso delle micro aziende un fatturato inferiore del 40,6%, in quello delle piccole del 40,2%, delle medie del 37% e delle grandi del 35,6 per cento.

La patologia del capitalismo industriale italiano non si esprime soltanto nella capacità finale delle singole imprese di agganciarsi alle catene internazionali del valore. Si manifesta anche nella abilità di munirsi di strumenti strategici validi indipendentemente dalla natura – interna o estera – dei mercati di sbocco. Un primo duopolio – dell'efficienza e dell'inefficienza – è rappresentato dall'esistenza o meno dei marchi. La questione dei marchi è complessa. La scelta di lavorare su un proprio *brand* appare identitaria, prima che economica. E rappresenta una scommessa, in un mondo globalizzato in cui l'affermazione di quest'ultimo comporta investimenti e ha implicazioni organizzativo-logistiche in apparenza non coerenti con il paradigma della piccola impresa. «Tuttavia – osserva il responsabile del servizio *industry and banking* del servizio studi di Intesa Sanpaolo, Fabrizio Guelpa – se osserviamo



Peso: 56%

l'indicatore del fatturato nelle imprese con marchio internazionale e in quelle senza marchio internazionale, appuriamo che le prime hanno avuto un calo del 2%, inferiore rispetto al -6% registrato dalle seconde». Imprese munite di marchio internazionale che, nel 2012, sono peraltro riuscite a ottenere un Ebitda del 7,2%, mezzo punto in più rispetto alle altre.

Un altro elemento strategico da non sottovalutare, nella costruzione della dicotomia fra Doctor Jekyll e Mister Hyde, è rappresentato dalla capacità brevettuale. Di solito si tende ad assegnare al profilo del capitalismo italiano il passaporto dell'innovazione informale: siamo piccoli, eppur ci muoviamo; e questo accade nonostante livelli di ricerca e sviluppo più bassi rispetto agli standard degli altri Paesi europei, Francia e Germania

in particolare: una formalizzazione minore della R&S dovuta alla non rilevabilità contabile non solo delle innovazioni di processo e di servizio (e questo è vero) e spiegabile pure con la non quantificabilità del genio italico del Made in Italy (e questo è, almeno in parte, consolatorio).

Eppure l'esistenza di un portafoglio brevetti - attività sconosciuta in tanta parte della nostra piccola e della media impresa - sembra conferire una maggiore solidità alle nostre imprese. Fra il 2008 e il 2012 chi ha brevetti ha perso un paio di punti di ricavi; chi non li possiede ha, invece, lasciato sul terreno sei punti. E, nel 2012, il primo ha comunque goduto di un margine industriale lordo del 7,7%, un punto in più del secondo.

Il dramma *noir* della crisi accentua la polarizzazione interna

al nostro sistema industriale. Ma rappresenta anche una occasione per ripensare al nostro modello di sviluppo. Prima che Mister Hyde prenda il sopravvento su Doctor Jekyll.

Prima di una serie

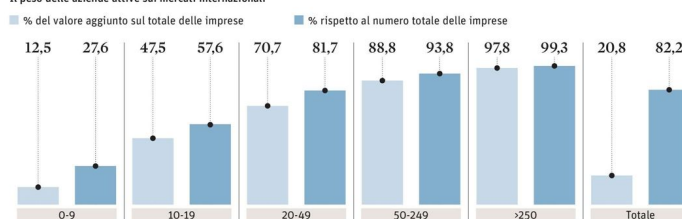
L'impresa che vuole ripartire

L'OSSERVATORIO EUROSTAT

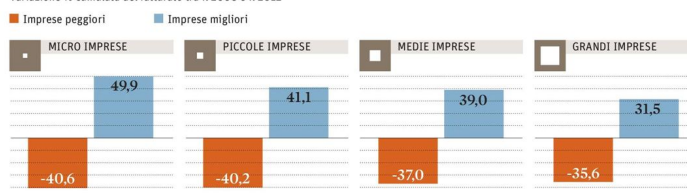
Le nostre Pmi esportatrici sono poco meno di 90mila su un totale di 425mila (21%) a fronte di un 12,9% francese e di un 26,8% tedesco

Il polso della situazione

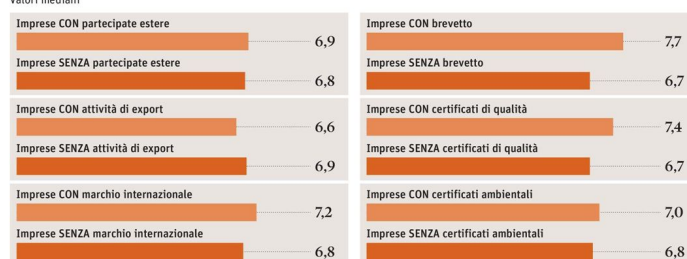
INCIDENZA DELLE IMPRESE ESPORTATRICI SULL'ECONOMIA ITALIANA
Il peso delle aziende attive sui mercati internazionali



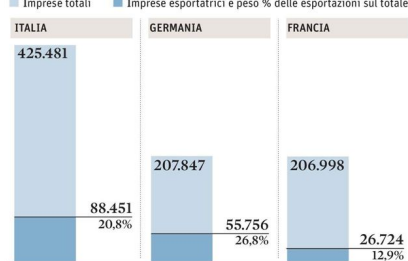
MANIFATTURIERO ITALIANO
Variazione % cumulata del fatturato tra il 2008 e il 2012



EBITDA 2012
Valori medi

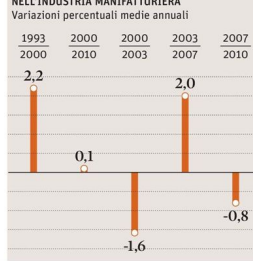


MANIFATTURA
Imprese totali | Imprese esportatrici e peso % delle esportazioni sul totale



Fonte: Servizio Studi Intesa Sanpaolo, Nomisma, Eurostat e Istat

PRODUTTIVITÀ TOTALE DEI FATTORI
NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA
Variazioni percentuali medie annuali



Peso: 56%

Decreto competitività. In commissione al Senato restano i nodi rinnovabili, Rc auto ed anatocismo

Sulle startup più spazio ai fondi

ROMA

■ Procede a rilento l'iter parlamentare del decreto competitività, ma con buone chance di accelerare al fotofinish. I capitoli più spinosi all'esame delle commissioni Industria e Ambiente del Senato andranno necessariamente risolti nell'arco di un paio di giorni visto il calendario ormai serratissimo: il provvedimento dovrebbe essere licenziato giovedì mattina per passare all'esame dell'Aula già nel pomeriggio dove, ha osservato uno dei relatori, Giuseppe Marinello (Ncd), la fiducia è una possibilità concreta (il Dl va convertito in legge entro il 22 agosto).

Tra gli emendamenti predisposti dal ministero dello Sviluppo economico figura anche il rafforzamento delle misure per incentivare la nascita di startup innovative. Tra le ipotesi in campo, c'è l'estensione della disciplina sull'equity crowdfunding (piattaforme che raccolgono capitale di rischio online), ol-

tre che alle startup innovative, anche ai fondi d'investimento che investono prevalentemente in questo tipo di società.

Sulle sorti dell'emendamento startup saranno decisive le prossime ore, mentre appare già probabile che il governo presenti una proposta per "travasarne" nel provvedimento il contenuto dell'ultimo decreto sull'Ilva. Le votazioni delle commissioni in Senato ieri si sono concentrate sul pacchetto agricoltura, relativo ai primi articoli del Dl. Tra le modifiche approvate, rientra un emendamento Pd in base al quale giovani tra i 18 e i 40 anni che amministrano un'impresa agricola in via esclusiva potranno accedere a mutui a tasso zero, della durata massima di 10 anni comprensivi di preammortamento (fino al 75% della spesa ammissibile).

In arrivo intanto alcuni emendamenti dei relatori agli articoli del pacchetto ambientale, mentre restano da sciogliere diversi nodi. Il taglio della bolletta per

le Pmi fa molto discutere: c'è da registrare la presa di posizione dell'industria energivora (si veda anche l'articolo in alto) e continuano le polemiche sul cosiddetto "spalma incentivi" per le energie rinnovabili. Una delle ipotesi ventilate in Parlamento è sostituire la rimodulazione degli incentivi al fotovoltaico con un sistema di cartolarizzazioni, basato sull'emissione di bond da parte del Gestore dei servizi energetici garantiti dalla Cassa depositi e prestiti. Il ministero dello Sviluppo economico resta però fermo sulle proprie posizioni, ritenendo la norma non modificabile.

Il viceministro dello Sviluppo, Claudio De Vincenti, che segue i lavori del Dl in rappresentanza del governo, ha poi chiarito che almeno per il momento non si è concretizzata l'ipotesi di inserire nel decreto, come emendamento, il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga per 400 milioni. Nei giorni scorsi il ministero del La-

voro ha sottolineato l'urgenza del rifinanziamento, «attraverso una specifica norma da inserire nel primo provvedimento legislativo utile».

Sullo sfondo si staglia anche un nuovo scontro sulle tariffe Rc auto. Il Pd punta alla parificazione dei costi dell'assicurazione tra consumatori virtuosi, a prescindere dal luogo di residenza, e a una tariffa-premio per i contraenti che non abbiano denunciato sinistri negli ultimi cinque anni. Sulla proposta è già arrivato il no dell'Ania, l'associazione delle compagnie.

C.Fo.

FIDUCIA IN VISTA

Ok a mutui a tasso zero per giovani imprenditori agricoli De Vincenti: al momento non risulta l'inserimento dei 400 milioni per la Cig



Peso: 11%

Enti locali. Il «caso» delle centrali uniche

Appalti nei Comuni, rischio di stop fino a settembre

Gianni Trovati
MILANO

■ Un giro di riunioni tecniche per esplorare le possibili soluzioni tampone, compresa quella, estrema, di un nuovo decreto correttivo "aperdere" per sbloccare la situazione in attesa che i provvedimenti oggi all'esame del Parlamento facciano il loro corso.

È questo l'effetto prodotto dal nuovo intreccio di regole su **acquisti e progetti nella Pubblica amministrazione** che stanno incagliando il sistema. Il primo corno del problema è quello degli acquisti nei quasi 8mila Comuni italiani che non sono capoluogo di Provincia. Come annunciato per lettera al Governo (si veda «Il Sole 24 Ore» del 19 luglio), l'autorità nazionale anticorru-

zione guidata da Raffaele Cantone ha ripreso a negare i codici identificativi di gara (Cig) per gli acquisti dei Comuni non capoluogo che non seguono le nuove strade "centralizzate", in molti casi inattuabili perché i «soggetti aggregatori» chiamati a sostituire i singoli enti non sono pronti. La ragione, ovvia nella sua semplicità, è che l'Anac non può che rispettare le norme in vigore, e l'accordo raggiunto in Conferenza Stato-Città tra Governo ed enti locali sul rinvio dei nuovi obblighi al 2015 (1° gennaio per i beni e servizi, 1° luglio per i lavori) non ha ancora cambiato le regole. Il Governo ha preparato un emendamento che traduce in legge l'intesa, ma il decreto «competitività» che dovrebbe ospitarlo procede a

rilento nel suo esame al Senato (si veda l'articolo a pagina 8), e la legge di conversione rischia di arrivare in «Gazzetta Ufficiale» intorno alla metà di agosto. La conseguenza è un blocco generalizzato degli acquisti fino a settembre, che naturalmente danneggia le amministrazioni locali ma anche le imprese fornitrici.

L'altro problema è invece quello esploso con l'emendamento al Dl 90/2014 approvato in commissione Affari costituzionali alla Camera che ha cancellato del tutto gli incentivi ai progettisti interni alla pubblica amministrazione, mentre il testo originario varato dal Governo li negava solo ai dirigenti. La nuova regola riprende l'ipotesi delle prime bozze del provvedimento, poi

scartata dal Governo, e viene considerata una vittoria da ingegneri e architetti che possono così aspirare a nuove occasioni di lavoro. Visto con gli occhi delle amministrazioni, però, il rischio è quello di un aumento dei costi, che potrebbe inciampare già nei rilievi della commissione Bilancio imponendo un nuovo correttivo. In ogni caso, si porrebbe il problema dell'applicazione della nuova regola ai progetti già avviati, come sempre accaduto nei molti tentativi (finora abortiti) di rivedere la materia.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

IL PROBLEMA

L'Anac ha ripreso a negare i codici di gara e il rinvio accordato dal Governo non entrerà in vigore prima della metà di agosto



Peso: 9%

Corte dei conti. Le istruzioni per i bilanci

Lo sblocca-debiti non può finanziare nuova spesa locale

■ Le **anticipazioni di liquidità** assegnate agli enti territoriali dalle misure sblocca-debiti, decreto 35/2013 in primis, non possono migliorare il risultato di amministrazione e quindi aumentare la capacità di spesa; per evitare questo effetto, che finirebbe per aggirare l'articolo 119 della Costituzione in cui si vieta di finanziare spesa corrente con nuovi debiti, occorre che Regioni ed enti locali costituiscano in bilancio un fondo vincolato pari all'assegno arrivato dall'Economia maggiorato dagli interessi previsti dal piano di restituzione.

A indicare la strada per evitare abusi nell'utilizzo degli aiuti sblocca-debiti è la sezione delle Autonomie della Corte dei conti, che nella delibera 19/2014/Qmig accoglie la richiesta arrivata dalla sezione di controllo per il Piemonte.

I magistrati contabili di Torino, infatti, mettendo sotto esame il preconsuntivo 2013

e il preventivo 2014 della Regione approvato sul finale della Giunta Cota, hanno colto un problema importante. La Regione infatti ha finanziato con le risorse extra-sanitarie una parte del disavanzo 2012, e con quelle vincolate al pagamento dei debiti sanitari ha alimentato i trasferimenti alle Asl e una serie di ammortamenti.

Dal punto di vista contabile, l'assegno dell'Economia è stato trattato come un mutuo, finanziando varie spese con i proventi e registrando l'importo delle rate di ammortamento negli esercizi successivi, in base al maturare delle loro scadenze. In questo modo, spiega la Corte, si finisce per migliorare il risultato di amministrazione grazie al pagamento dei vecchi residui, mentre la nuova passività (cioè il rimborso dell'anticipazione allo Stato) «ha effetti finanziari diluiti nel tempo» e «scivola nel conto del patrimonio»

Il Piemonte ha agito così anche per tamponare gli squilibri contestati dalla stessa Corte al bilancio 2012, gravato secondo i magistrati contabili da un maxi-disavanzo da 2,84 miliardi, ma la questione è decisamente più diffusa anche perché una grossa quota delle risorse sblocca-debiti sono andate alla spesa corrente.

Il punto, sottolinea la Corte, è che le anticipazioni non devono allargare le maglie della spesa pubblica, ma vanno strettamente legate a impegni di spesa già assunti e non onorati a causa di difficoltà di cassa. Di qui l'idea del fondo vincolato (già suggerita a suo tempo dalla Sezione Autonomie agli enti locali che hanno aderito al fondo anti-dissesto disciplinato dal decreto Monti di fine 2012), che permette di certificare anche dal punto di vista contabile la separazione tra gli aiuti destinati a svincolare i vecchi debiti e i meccanismi di alimenta-

zione della spesa corrente.

Senza questa separazione, infatti, si finirebbe per aggirare nei fatti anche il divieto di contrarre nuovi mutui per le Regioni che hanno aderito allo sblocca-pagamenti e non hanno i bilanci strutturalmente riequilibrati (circolare 17/2014 della Ragioneria generale).

G.Tr.

LE INDICAZIONI

Gli enti territoriali devono iscrivere le anticipazioni in un fondo vincolato per collegare le risorse solo a impegni già assunti



Peso: 10%

Raffinazione e Gela: a breve i tavoli allo Sviluppo

G. P.
ROMA

«Il tavolo sulla crisi del settore raffinazione partirà ad horas»: è quanto ha affermato ieri la ministra dello Sviluppo economico, Federica Guidi. Per Guidi, successivamente «partirà un tavolo specifico, legato al piano industriale dell'Eni, rispetto ad alcune raffinerie come Gela: si tratta di uno dei casi su cui ci sono seri progetti di riconversione industriale, tra cui la chimica verde e il biofuel». «Sono piani molto seri e credibili - ha sottolineato la titolare del Mise - che possono dare prospettive concrete anche sul piano dell'occupazione».

Per lo stabilimento siciliano qualche prospettiva dunque si aprirebbe, ma le parole della ministra non convincono Emilio Miceli, segretario generale della Filctem-Cgil per un paio di ragioni. Il metodo, anzitutto: «Prima ancora di ascoltare le opinioni del sindacato, Guidi ha già stabilito la validità dei progetti di riconversione industriale di Eni in relazione alla chiusura della raffineria di

Gela», sostiene il sindacalista. Che aggiunge: «È un modo come un altro per bruciare i tavoli negoziali prima ancora che abbiano avvio. Continuiamo a pensare che Eni abbia improvvisato un piano industriale su Gela e che questo non rappresenti alcuna garanzia non solo per i lavoratori ma per quell'intera area industriale».

I SINDACATI NON SMOBILITANO

I sindacati intanto non smobilitano e mantengono lo sciopero unitario del Gruppo Eni fissato per il 29 luglio con annessa manifestazione a Roma. Né smobilitano i lavoratori di Gela che anche ieri, in duemila, hanno percorso in corteo la città mentre oggi terranno presidi e volantini. Le iniziative sono parte della mobilitazione decisa da Cgil, Cisl e Uil per bloccare le intenzioni di dimissioni di Eni in Sicilia.

Le dichiarazioni dell'amministratore delegato del gruppo controllato dal Tesoro, Claudio Descalzi che ieri dal Mozambico rilanciavano l'impegno di investimenti per 50 miliardi non rassicurano i lavoratori. «In di-

scussione - ha denunciato Maurizio Bernava, segretario regionale Cisl - è il futuro della Sicilia nell'assetto strategico della chimica e della raffinazione, in Italia. Descalzi non se ne può uscire con battute estemporanee fatte all'altro capo del pianeta. Per di più, dopo quindici giorni di proteste».

Il disincanto poggia «sulla manifestata volontà di cancellare con un colpo di spugna l'accordo azienda-sindacati del luglio 2013». Il riferimento è all'intesa di un anno fa che stabiliva investimenti per 700 milioni per rendere gli impianti gelesi eco-compatibili e più competitivi. Un piano che al momento sembra abbandonato.



Peso: 17%

A Gela audizione all'Ars su raffineria

Audizione questa mattina all'Ars sulla questione della raffineria Eni di Gela. All'incontro sono stati invitati l'amministratore delegato dell'azienda Carlo Guarrata, le diverse sigle sindacali, il presidente della Regione Rosario Crocetta, l'assessore per le attività produttive Linda Vancheri, il presidente di **Confindustria** Sicilia Antonello Montante e quello dell'area centro-Sicilia Carmelo Turco saranno ascoltati dai deputati della commissio-

ne Attività produttive di palazzo dei Normanni per fare il punto sulla situazione e sondare le effettive intenzioni dell'azienda. Ieri nuova manifestazione di protesta a Gela, contro i piani di ridimensionamento del sito Eni. In duemila lavoratori del petrolchimico e dell'indotto sono scesi in piazza, organizzando un corteo che è partito da contrada Bitalemi, nei pressi di uno dei presidi organizzati dagli stessi operai. Presenti alla manifestazione anche i

vertici di tutte le sigle sindacali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl. I manifestanti sono giunti fino alla statale 117 bis per Catania.



Peso: 8%

Martedì 22 Luglio 2014 Politica Pagina 3

La ex tabella H inchioda all'Ars la manovra-ter

Giovanni Cincimino

Palermo. La manovra-ter procede a spizzichi e a bocconi. La maratona di domenica scorsa non è stata sufficiente per un parto, seppur difficile, che in ogni caso, anche col cesareo, deve raggiungere la meta entro il mese. La commissione Bilancio è tornata a riunirsi nel pomeriggio di ieri. Con il proposito di andare avanti. È un proposito giocoforza generico. Quando andrà in Aula neppure un mago potrebbe prevederlo. Per i più ottimisti domani. Il governatore, Crocetta, si allarga un po' e, nell'incertezza, ritiene che l'esame in Aula potrebbe cominciare entro questa settimana. Il presidente della commissione Bilancio, Dina: «Aspettiamo l'emendamento di riscrittura dell'art. 28. La Giunta si era impegnata a formularlo entro ieri sera. Cercherò di contingentare i tempi per evitare ulteriori maratone notturne».

Dunque, ancora ieri, l'ostacolo da superare è stato l'art. 28 della manovra. Quello che comunemente viene definito con il nome di "tabella H". Che, secondo il governatore, non è più quella famigerata che tanto scandalo fece in passato: «Circola un messaggio sbagliato; circola la sensazione che la "tabella H" sia stata ripristinata, ma non è vero: la "tabella H" non esiste più, è stata abolita nel 2013. Quella che stiamo varando è una manovra di rigore e solidarietà. Abbiamo proceduto in altro modo rispetto al passato. Sono stati individuati enti o soggetti giuridici meritevoli del sostegno della Regione. Penso ad associazioni anti-racket, al centro "Pio La Torre"... Ma se tutto questo deve aprire un dibattito che porta ogni deputato a presentare un emendamento per finanziare un ente, allora è meglio stringere».

Questi i finanziamenti previsti dall'art. 28 della manovra per complessivi 143 milioni e 697 mila euro, secondo la bozza presentata dalla Giunta e ancora in discussione nella notte: 742 mila euro per l'ente Fiera del Mediterraneo, un milione e 900 all'Aras, per i consorzi agrari 54 mila euro in più rispetto al *budget* originario, 11 milioni i fondi destinati a enti e organizzazioni varie dell'ex-"tabella H", per l'istituto pluviometrico 349 mila euro, all'Unione ciechi un milione e 543 mila euro, alla fondazione "Helen Keller" 600 mila euro, alla stamperia Braille un milione e 700 mila euro, all'Unione dei Comuni per la gestione dei beni confiscati alla mafia 252 mila euro, alle università 225 mila euro, a favore del Cus 143 mila euro, ai comandati presso l'assessorato alla Sanità un milione e 20 mila, per i settori acqua e rifiuti 60 mila euro, alle forze dell'ordine 72 mila euro, per le spese impreviste è accantonato un fondo di 400 mila euro, per la società di riscossione Sicilia fino a un milione 397 mila euro, allo sport un milione 500 mila euro, alle società sportive, professionistiche e dilettantistiche, partecipanti ai campionati di serie A e B 180 mila euro, diecimila euro andranno al centro che si occupa delle persone scomparse nel territorio siciliano, all'Istituto per i sordi 523 mila euro, per il "buono scuola" un milione e 620 mila euro, alle associazioni concertistiche 825 mila euro, alle bande musicali 45 mila, alla fondazione "Withaker" 400 mila; Coppem di trecentomila, al museo Mandralisca centomila, alla fondazione "Pio La Torre" altrettanti, per spese di ricerca e studi sull'assetto territoriale dell'assessorato competente 250 mila, trecentomila per finanziare il piano regionale dei trasporti.

Eppoi, un fondo di tre milioni e 250 mila per fronteggiare le emergenze umanitarie connesse allo sbarco di migranti, così distribuiti: Lampedusa un milione e 500 mila; Augusta 500 mila; Pozzallo altrettanti, Porto Empedocle idem; Portopalo 250 mila. Si tratta di interventi finalizzati a favorire il rilancio dei Comuni, la gestione corrente, la riqualificazione urbanistica e gli interventi infrastrutturali. Riferendosi alla norma che prevede il pre-pensionamento per i dipendenti regionali, Crocetta ha detto: «Risparmieremo 40 milioni in tre anni e risponderemo alle osservazioni della



Corte dei conti sull'esubero di personale».

22/07/2014

Martedì 22 Luglio 2014 Politica Pagina 3

Crocetta: «Inconcepibile che ogni deputato provi a finanziare un ente»

Palermo. Trattative febbrili a palazzo dei Normani sul maxi-emendamento all'art. 28 della manovra di assestamento di Bilancio. Un passaggio delicato su cui non nasconde il proprio scetticismo, il segretario regionale del Pd, Raciti: «Ancora non ci siamo. È una finanziaria difficile. C'è una discussione aperta, mi pare siano impantanati sull'art. 28. Vorrei che questa manovra segnasse definitivamente il superamento di vecchie pratiche come la "tabella H". Credo ci sia parecchio da migliorare dentro il disegno di legge; la finanziaria non è oggetto di trattativa. Il Pd non avanza specifiche richieste. Mi auguro si possano trovare soluzioni utili, considerate le gravi difficoltà delle finanze regionali».



Per il vicepresidente vicario della commissione Bilancio, Vinciullo, «ogni minuto perduto per approvare la manovra finanziaria, è un un giorno di lacrime e sangue per questa terra». Della manovra-ter rimane da approvare il maxi-emendamento all'art. 28. Il resto del provvedimento è già stato approvato. Per la stesura definitiva del nuovo art. 28, però, è mancato l'accordo tra le forze della maggioranza. Maxi-emendamento che per il capogruppo di Forza Italia, Falcone, si tradurrebbe «in un assalto alla diligenza, alle spese inutili che non servono alla collettività. La manovra deve mettere in sicurezza i conti e garantire gli stipendi ai lavoratori. Nulla di più: al bando le fantasie, a dir poco dannose, di chicchessia».

Lo stesso Falcone, però, ammette che la manovra è «un provvedimento di sintesi che affronta le principali emergenze della Sicilia e dei suoi abitanti e che nasce con il fondamentale contributo di Forza Italia. Il movimento esprime soddisfazione per l'accoglimento delle nostre proposte che vanno dall'introduzione del credito d'imposta per le imprese che assumono giovani, al rifinanziamento del buono scuola per il diritto allo studio e degli interventi per ridurre le barriere architettoniche, ma siamo fermamente contrari all'ipotesi di un maxi-emendamento». Alla presenza dell'ex-ministro, Romano, si sono riuniti nella sala Rossa di palazzo dei Normani gli esponenti di Fi che alle europee sostennero la candidatura di Leontini per concertare l'opposizione a Crocetta.

Lillo Miceli

22/07/2014

Martedì 22 Luglio 2014 | FATTI Pagina 4

Messina dichiara guerra ai Tir

Giorgio Petta
Nostro inviato

Messina. Contro i Tir è ormai guerra nella Città dello Stretto. Le prime undici multe sono state contestate ieri mattina dai vigili della polizia municipale. Gli autisti hanno violato l'ordinanza del sindaco Renato Accorinti che vieta ai camion con peso superiore alle sette tonnellate e mezzo di attraversare - tra le 7 e le 21 - le vie del centro. Altre contravvenzioni saranno notificate per posta nei prossimi giorni perché ieri non c'è stato - nel caos del traffico - lo spazio fisico per fermare i "bisonti della strada" provenienti da Salerno lungo l'autostrada del mare gestita dalla Caronte & Tourist e appena sbarcati al Molo Norimberga. Ma oggi - che è martedì e il numero dei camion, come consuetudine, sarà maggiore - le multe fioccheranno.



I messinesi, intanto, respirano. Letteralmente. «Questa volta - dicono, interpellati per strada, nei negozi - sembra che il Comune faccia sul serio per la nostra salute e incolumità».

La guerra ai Tir, però, è appena iniziata. La vittoria è lontana. Giuseppe Richichi, il presidente del sindacato Aias autotrasportatori, annuncia che ricorrerà contro l'ordinanza appena entrata in vigore. Ma non sarà il solo, né l'unico ad attaccarla. Perché gli studi legali della città sono già in piena attività per "impallinare" - davanti al Tar, sul piano giuridico e amministrativo - l'ordinanza che vieta al traffico dei Tir, in entrambe le direzioni di marcia, le vie Bonino, La Farina, Campo delle vettovaglie, Rizzo, Vittorio Emanuele II e il tratto di viale Europa tra le vie Catania e La Farina.

Non ci sarà esclusione di colpi. Su come sia maturata l'ordinanza firmata dal dirigente del Dipartimento mobilità urbana, le contestazioni sono partite a raffica. Già in Consiglio comunale. Con alcuni rappresentanti del Pd che ritengono il provvedimento anomalo perché non se ne è discusso in assemblea e chiedono, con un ordine del giorno, che sia istituito un tavolo tecnico e che l'ordinanza slitti a quando il porto di Tremestieri sia completato. Un jolly, questo. Che funziona quasi sempre. Perché sono anni ed anni che si parla dell'approdo Sud che dovrebbe liberare definitivamente Messina, via tangenziale, dall'incubo e dal pericolo dei Tir che attraversano lo Stretto. Il porto, infatti, funziona a singhiozzo. Per gli insabbiamenti causati dallo scirocco e per i ritardi dei lavori di riparazione. Su due "scivoli" esistenti, in attesa che ne vengano realizzati altri quattro per completare l'opera, attualmente è utilizzabile solo uno. Per l'altro, che si è insabbiato nel maggio del 2011, i lavori di ripristino dovrebbero essere in dirittura d'arrivo, risolvendo i problemi di imbarco e sbarco.

Ed è di questa carenza che, secondo il sindaco Accorinti, si fa forte il gruppo Caronte & Tourist per mantenere lo "statu quo". «Ma io - assicura - non recederò di un passo. L'ordinanza rappresenta un cambiamento epocale per la vivibilità, la sicurezza, la salute e la dignità dei miei concittadini. Io sono un politico che mantiene gli impegni e le promesse. Noi abbiamo cambiato libro, non abbiamo voltato una pagina della storia di Messina. Ci sono state troppe vittime innocenti sulle strade. Chi non è d'accordo potrà ricorrere al Tar e forse potrei anche perdere. Ma per il momento non cambierò una virgola dell'ordinanza. Potranno anche uccidermi, ma io

devo rendere conto alla mia coscienza e a chi mi ha votato».

Il nodo resta il rapporto con gli armatori che hanno varato il nuovo orario estivo, dal 20 giugno al 7 settembre. E' previsto l'arrivo, la mattina, di una nave da Salerno. Le proposte avanzate da Caronte & Tourist per un approfondimento della questione e il rinvio di ogni decisione al 2015 magari con il porto di Tremestieri in piena attività, non sono state condivise, come dimostra la firma dell'ordinanza.

«I miei rapporti personali e di amicizia con Vincenzo Franza, l'amministratore del gruppo - assicura Accorinti - sono ottimi. Però non capisco perché l'autostrada del mare debba sbarcare di mattina. Io non sono contro nessuno. Combatto l'errore e non l'errante. Tutti devono essere uguali davanti alle leggi e alle regole. Ci sono principi non negoziabili come l'incolumità, la vivibilità e la dignità. La minaccia dei licenziamenti non funziona. A fine mese il secondo scivolo di Tremestieri sarà perfettamente in funzione e allora perché andare allo scontro? Non serve a nessuno. Cerchiamo, invece, guardando al futuro e alla vivibilità della nostra città - conclude Accorinti - di lavorare per unirci e non per dividerci».

22/07/2014

La rivolta dei sindaci «O dichiariamo il dissesto o costretti a scaricare le persone più fragili»

IL CASO

Pinella Leocata

Catania. I Comuni, e gli amministratori che li rappresentano, non ne possono più di prendersi gli insulti dei cittadini per i servizi non resi, e non ne possono più di fare i gabellieri per conto dello Stato. I tagli della spesa pubblica sono diventati feroci e il Governo centrale li scarica sulle amministrazioni periferiche, quelle chiamate a dare risposte ai bisogni e ai diritti dei cittadini. E la Regione segue una logica contabile imponendo tagli lineari come se questi non si traducevano in tagli ai servizi e, dunque, sulla carne viva dei più deboli.

Una situazione insostenibile per affrontare la quale i rappresentanti dei Comuni siciliani, e AnciSicilia, ieri mattina, si sono dati appuntamento a Catania, nella sala consiliare, su invito del sindaco Enzo Bianco. Questi, nell'introdurre l'incontro, ha denunciato tagli complessivi di risorse per oltre il 10%, tagli che obbligano ad una drastica riduzione dei servizi socio-assistenziali e che mettono i Comuni di fronte ad una alternativa tragica: dichiarare il dissesto finanziario (basti pensare che a Catania il peso di questi tagli incide dai 3 ai 7 milioni) o mettere in strada le persone più fragili. Il meccanismo utilizzato dalla Regione è quello di chiamare i Comuni a partecipare, in maniera crescente, alle spese per i servizi socio-assistenziali. Una scelta che Leoluca Orlando, presidente di Anci Sicilia, ha stigmatizzato a nome di tutti i sindaci siciliani che, uniti in questa comune battaglia, sono determinati a fare «massa critica» per rivendicare le proprie ragioni.

«L'assessorato regionale alla Salute è tra quanti ha controllato maggiormente la spesa - incalza Leoluca Orlando -. Bene. Brava la Borsellino, ma su chi l'ha caricata? E sono stati tagliati gli sprechi o i servizi? Ed è accettabile che l'assessore alle Autonomie locali non sappia nulla di quanto accade negli altri settori collegati? ». Domande retoriche per rivendicare la necessità sia di una integrazione tra i vari assessorati regionali sia del coinvolgimento dei Comuni nelle scelte e nella programmazione, mentre oggi «apprendiamo, a cose fatte, solo quanto dobbiamo pagare». Contro questo stato di cose AnciSicilia ribadisce che «non è un problema finanziario, ma di garanzie per la tutela e l'assistenza dei cittadini per i cui diritti e servizi i Comuni sono frontiere di democrazia». E del resto la stessa Corte dei Conti ha rilevato che «la gravissima situazione finanziaria dei Comuni è conseguenza dei continui e incontrollati tagli di risorse da parte dello Stato e della Regione».

Il nodo della questione - come sottolinea l'assessore ai Servizi sociali di Catania Fiorentino Trojano - è che la Regione trasferisce competenze ai Comuni senza trasferire contestualmente anche le relative risorse. Di più. «L'assessorato alla Sanità stabilisce gli interventi che devono

fare i Comuni senza coinvolgerli, violando un obbligo nazionale che prevede che i Comuni siedano al tavolo di concertazione». Una mancanza tanto più grave - aggiunge - in contesto in cui a prendere decisioni fondamentali sono poteri pubblici e privati, quelli che hanno deciso, per esempio, di puntare sulle strutture ad alta protezione per i disabili psichici, veri e propri mini-manicomi, cioè su ricoveri a tempo indeterminato, anziché su quelle a bassa protezione, come avviene in tutta Italia.

E le disfunzioni non si fermano qui. I sindaci denunciano che lo Stato chiede ai Comuni di pagare l'Imu non versata dai cittadini, li vessa con la burocrazia - «per esempio costringendoci a fare bandi di gara per le attività sociali con commissari esterni che costano dai 300 ai 600 euro al giorno» - li chiama a sostenere le enormi e non preventivabili spese per i minori stranieri non accompagnati che sbarcano sulle nostre coste «scaricando sui Comuni la disorganizzazione di Roma». Una questione, questa dell'accoglienza dei migranti, che molti sindaci ritengono «esplosiva anche perché rischia di creare una contrapposizione tra chi sbarca sulle nostre coste e i poveri locali che si sentono tenuti in minore considerazione rispetto ai primi». E ancora. Molti sindaci denunciano di non potere predisporre il «piano per l'infanzia» per i bambini da zero a 3 anni perché non hanno strutture per gli asili nido, e di non potere programmare il «piano di zona» previsto dalla legge 328, cioè il piano regolatore dei servizi sociali, perché molti dei fondi sono stornati per coprire altri bisogni ed emergenze. Insomma, i sindaci siciliani denunciano una situazione ormai al collasso.

Per questo Leoluca Orlando - dopo avere annunciato che il Governo ha assicurato che si farà carico di tutte le spese per i minori stranieri non accompagnati, stanziando con decreto 80 milioni di euro - insiste sul fatto che la protesta va inquadrata in una cornice generale segnata da due principi, quello per cui i Comuni non possono sospendere un servizio, e l'altro per cui non si possono caricare delle spese per servizi non preventivabili.

Di qui la presentazione di un documento - che sarà riproposto in tutti i consigli comunali per l'approvazione - nel quale si chiede al presidente della Regione: 1) di definire con urgenza i trasferimenti che devono essere effettuati per coprire le nuove spese di cui l'assessorato alla Salute ha gravato i Comuni; 2) di convocare un tavolo di concertazione tra assessorati alla Salute e alla Famiglia e AnciSicilia per effettuare la programmazione prevista dal «Patto per la Salute»; e 3) di definire le modalità in modo che i decreti dell'assessorato alla Salute che prevedano spostamenti di spesa sui Comuni abbiano la contestuale firma e copertura da parte dell'assessorato alla Famiglia.

22/07/2014

Martedì 22 Luglio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 24

«Revocare il contratto all'Oikos» Richiesta di Sel.

«Il sindaco applichi la nuova legge contro la corruzione»

Sinistra Ecologia Libertà interviene, con una nota firmata da Francesco Alparone, Marcello Failla, Enrico Giuffrida ed Enza Venezia, nella vicenda Oikos e chiede al sindaco Bianco «lo scioglimento del contratto per giusta causa ed il bando di una nuova gara d'appalto, che preveda la raccolta porta a porta, con l'obiettivo rifiuti zero, ed il taglio della pesante tassa sui rifiuti che pagano i cittadini».



«L'arresto per concussione del rappresentante legale della Oikos srl - scrivono i dirigenti di Sel - e la sanzione interdittiva antimafia alla ditta Ecocar del gruppo Deodati, che sarebbe già stata sospesa da Confindustria, sono fatti che non possono passare inosservati. Antonio Deodati, infatti, risulta essere il referente, in sede di aggiudicazione dell'appalto bandito dal Comune di Catania, per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, dell'Ati Ipi-Oikos, e cioè del raggruppamento delle ditte gestite dalle famiglie Deodati e Proto. Fin dalla sua stipula, il capitolato del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti della nostra città, è stato al centro di forti polemiche.

L'amministrazione Stancanelli infatti aveva bandito un appalto del tutto vantaggioso solo per l'impresa vincitrice, che addirittura incassa per sé il ricavato della raccolta differenziata operata diligentemente dai cittadini».

«Inoltre - prosegue la nota - non si teneva in alcun conto della nuova normativa regionale e degli obiettivi di raccolta differenziata indicati dalla Ue, esponendo, tra l'altro, Catania a pesanti sanzioni, già comminate ad altri comuni, e condannando i cittadini a pagare pesanti aumenti delle tasse riguardanti i rifiuti solidi urbani. Adesso non è possibile più proseguire con questa gestione dannosa e costosissima del servizio di raccolta e di smaltimento dei rifiuti. Occorre applicare puntualmente la nuova legge contro la corruzione, mentre ancor più urgente è adeguarsi alla legislazione antimafia. Il sindaco di Caserta ha già annunciato di aver avviato le procedure per la risoluzione del contratto sottoscritto con la ditta Ecocar del gruppo Deodati, applicando diligentemente la normativa antimafia».

22/07/2014

autorità portuale, confcommercio e Cna

Si è svolto nei giorni scorsi, negli uffici dell'Autorità portuale di Catania, un incontro con l'attuale Commissario dottor Giuseppe Alati e i Presidenti dell'Ascom Confcommercio, dottor Giovanni Saguto, e della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa (Cna) di Catania Lorenzino Costanzo; era presente anche il Dirigente dell'Area tecnica dalla Autorità portuale l'ingegnere Riccardo Lentini.

La visita ha avuto lo scopo di illustrare, da parte dei rappresentanti di due delle maggiori associazioni imprenditoriali della nostra Provincia, alcune delle preoccupazioni che oggi assillano commercianti, artigiani e non solo in relazione alle attività del nostro porto.

Il Dott. Alati ha subito voluto precisare che lo sviluppo del traffico dei containers non produce in alcun modo una contemporanea contrazione del numero delle navi da crociera in visita a Catania, anzi: «Con l'ausilio dell'Amministrazione comunale si cercherà di riportare al più presto le due compagnie maggiori, la Costa e la Msc crociere, a fermarsi nuovamente nel nostro porto. Il completamento della nuova darsena renderà disponibili nuovi spazi da destinare al movimento crocieristico».

Sono state affrontate tutte le problematiche relative all'accoglienza a terra dei crocieristi che desiderano visitare la nostra città e da parte dell'Autorità portuale è stata data la più ampia disponibilità a vagliare ed, eventualmente, a favorire progetti concreti che possano rendere la visita più gradevole per i turisti e più remunerativa per gli operatori. Le due organizzazioni si sono rese disponibili a discutere con gli associati tutti quegli interventi che anche l'Amministrazione comunale sarà chiamata a garantire come la revisione dei percorsi, la pulizia, l'ordine e la sicurezza.

Si è trattato di un incontro molto utile e dalle parti si è voluto trarre l'auspicio che prossimamente si possano attivare collaborazioni valide a far crescere le aziende interessate insieme al nostro porto che da sempre è stato il simbolo principale della vita economica della nostra Città.

22/07/2014

Martedì 22 Luglio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 26

Camera di commercio, aspettando la svolta

Rossella Jannello

«Se le condizioni rimangono uguali, la situazione non cambierà», Il presidente di Confcommercio Catania Riccardo Galimberti sul futuro degli organi di Governo della Camera di commercio e segnatamente sulla questione del presidente è perentorio. Anche se le cronache in questi mesi hanno taciuto, la situazione per la Camera di commercio etnea è tale e quale ad aprile. Blocchi che si contrappongono, dimissioni di un terzo dei componenti del Consiglio camerale con relativa procedura di sostituzione e nomina dei nuovi-vecchi componenti. E, di nuovo i blocchi contrapposti: da un lato Confindustria, dall'altro Confcommercio, Cia, Confagricoltura, Confesercenti, Coldiretti, Cidec e Federcom. «Tutti insieme - riepiloga Galimberti - rappresentiamo 20mila aziende, ma esprimiamo solo dodici seggi, mentre il Consiglio è a maggioranza confindustriale come vogliono che sia la presidenza. Così, c'è poco da fare».



Ma la notizia, se così si vuol dire, è un'altra, anzi sono due. La prima è che, salvo improbabili impennate, in questi mesi estivi la querelle languirà ancora. La ripresa delle ostilità, con possibili dimissioni bis, se ci sarà, avverrà in autunno.

Ma la vera «variabile», assicura Galimberti, sarà l'attesa riforma delle Camere di commercio. Il disegno di legge renziano che dovrebbe portare una riforma delle camere di commercio in merito alle competenze e alla gestione del registro delle imprese. E forse anche una pesante riduzione del numero delle Camere per Regione.

«La riforma - spiega il presidente di Confcommercio Catania - se non si parla nè di cancellazione nè di Agenzie di nuova costituzione, potrebbe essere una occasione per riformare il sistema camerale siciliano che, così com'è, non garantisce la rappresentatività alle categorie produttive, con grande danno per lo sviluppo del territorio. Una rappresentatività che non è garantita ovviamente neanche nelle società rappresentate, come ad esempio la sac.

«Comunque - prosegue - di una riforma c'è bisogno, il commissario, espressione della politica, può solo garantire la gestione ordinaria, ma niente di più. E invece c'è bisogno di iniziative innovatrici. Quindi sì alla riforma soprattutto in Sicilia, dove c'è una maggiore urgenza visto l'empasse che vivono 4 Camere su 9, a patto che sia fatta chiarezza. Pensi - aggiunge - alle funzioni che le Camere di commercio, forti di un'anagrafe delle imprese che ci invidiano tutti e di un registro informatizzato che nel 2013 ha permesso di effettuare 40 milioni di visure potrebbero svolgere per fungere da luogo di incontro fra la domanda e l'offerta, ma anche da cabina di regia per il turismo.

«Insomma - conclude Galimberti - ci auguriamo che la riforma sia fatta subito, ma con una proposizione intelligente delle funzioni, ma anche delle risorse alle quali attingere, sennò il sistema crollerà. E invece le Camere di commercio in 153 anni di storia sono sempre state a fianco degli imprenditori. E così deve continuare ad essere».

Il vicepresidente di Unioncamere Sicilia

«Il Governo Renzi con tre righe di un decreto ha tagliato i fondi al sistema camerale senza tenere conto di un sistema virtuoso, senza tenere conto di un sistema che non ha mai chiesto un euro alle finanze dello Stato, ma che con i soldi messi a disposizioni dal diritto annuale delle imprese è riuscito a fare quello che è sotto gli occhi di tutti non solo delle imprese, ma anche dei cittadini». Lo ha detto Vittorio Messina, vicepresidente di Unioncamere Sicilia, ieri a Catania per partecipare al seminario sugli «Sportelli turismo». L'incontro è stata l'occasione per fare il punto sulle pesanti ripercussioni che la riduzione dei diritti annuali camerali potrebbe avere sul sistema camerale e specialmente, su quello siciliano. «A maggior ragione in Sicilia - ha aggiunto il vicepresidente di Unioncamere Sicilia - il sistema camerale è riuscito a fare risparmiare al sistema previdenziale nazionale 24 milioni di euro all'anno, considerato che le pensioni di parte dei dipendenti che sono in quiescenza vengono pagati direttamente dalle imprese. Con un colpo di penna si è cancellato il finanziamento ai Consorzi Fidi, si è cancellato il sistema Revisual, si è cancellato lo sportello di legalità a difesa delle imprese in un territorio complesso come quello siciliano. E la confusione oggi sulle scelte che dovranno essere fatte da questo momento a seguire è un serio e grave problema».

«Aspettiamo la conversione in Legge del Decreto - ha concluso Messina - perchè con questi tagli le Camere di Commercio non riescono sicuramente a chiudere i bilanci quindi è necessario che la Regione si faccia coraggio e trovi questi famosi 20-25 milioni di euro che verranno a mancare, solo per fare fronte alle spese correnti e al pagamento delle pensioni».

Per il segretario generale della Camera di commercio etnea, Alfio Pagliaro: «Il momento è critico per il sistema camerale, drammatico per il personale. Le camere di Commercio frutto di un percorso lungo e virtuoso sono simbolo di efficienza e lo testimonia il grado di soddisfazione delle imprese che non scende mai al di sotto dell'80-85 %. Ci chiediamo perchè un sistema così efficiente debba essere rimodulato. Speriamo che il Governo si renda conto della illogicità della contraddittorietà di questa riforma non richiesta, non voluta, ma imposta che è più dannosa che positiva. Sul Pil nazionale, la chiusura delle Camere di Commercio avrebbe un effetto negativo del -2,5%».

22/07/2014

Martedì 22 Luglio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 26

«Bosson, un pioniere dell'Etna Valley»

«Catania deve molto a Laurent Bosson che si è speso per la nostra città con entusiasmo, generosità e passione per fare crescere il sogno dell'Etna Valley, un sogno che coltiviamo e intendiamo rilanciare. E' per queste ragioni e per l'impegno profuso da questo francese per la nostra città che il prossimo dicembre, tributeremo il riconoscimento alla memoria di Laurent Bosson, consegnandolo alla consorte, ancora in convalescenza dall'incidente in cui ha perso la vita il marito». Lo ha detto il sindaco Enzo Bianco durante la cerimonia d'intitolazione dello stabilimento M6 di 3Sun al top manager che ha lavorato alla StM per circa 47 anni e che, insieme a Pasquale Pistorio (nelle foto con Bianco), presidente onorario di StM presente alla cerimonia, intuì già negli Anni Novanta la potenzialità del sito catanese.



Presenti alla cerimonia, tra gli altri, il presidente di 3Sun Catania Andrea Cuomo, il vicepresidente esecutivo di StM Carmelo Papa, il direttore dello stabilimento catanese Francesco Caizzone, la presidente del Consiglio comunale Francesca Raciti e l'assessore alle Attività produttive Angela Mazzola. «Ho conosciuto Bosson 25 anni fa - ha detto Bianco - e ne ricordo chiarissima la sua immagine fisica ma soprattutto, nel ruolo che svolgeva, l'atteggiamento di umiltà verso gli altri colleghi che solo la grandi persone posseggono. Catania gli deve molto». Anche Pistorio ha ricordato la figura di Bosson: «Fin da quando lo conobbi ho apprezzato la sua energia, aveva una marcia in più, gli affidai tutti gli stabilimenti. Era un azzardo ma lui rispose con la sue capacità: viaggiando molto per superare le distanze e standardizzando con le " best practices" le procedure. Ha davvero fatto tanto per Catania».

22/07/2014

LA GESTIONE DEI RIFIUTI

«Revocare il contratto all'Oikos»

Richiesta di Sel. «Il sindaco applichi la nuova legge contro la corruzione»

Sinistra Ecologia Libertà interviene, con una nota firmata da Francesco Alparone, Marcello Failla, Enrico Giuffrida ed Enza Venezia, nella vicenda Oikos e chiede al sindaco Bianco «lo scioglimento del contratto per giusta causa ed il bando di una nuova gara d'appalto, che preveda la raccolta porta a porta, con l'obiettivo rifiuti zero, ed il taglio della pesante tassa sui rifiuti che pagano i cittadini».

«L'arresto per concussione del rappresentante legale della Oikos srl - scrivono i dirigenti di Sel - e la sanzione interdittiva antimafia alla ditta Ecocar del gruppo Deodati, che sarebbe già stata sospesa da Confindustria, sono fatti che non possono passare inosservati. Antonio Deodati, infatti, risulta esse-

re il referente, in sede di aggiudicazione dell'appalto bandito dal Comune di Catania, per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, dell'Ati Ipi-Oikos, e cioè del raggruppamento delle ditte gestite dalle famiglie Deodati e Proto. Fin dalla sua stipula, il capitolato del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti della nostra città, è stato al centro di forti polemiche. L'amministrazione Stancanelli infatti aveva bandito un appalto del tutto vantaggioso solo per l'impresa vincitrice, che addirittura incassa per sé il ricavato della raccolta differenziata operata diligentemente dai cittadini».

«Inoltre - prosegue la nota - non si teneva in alcun conto della nuova normativa regionale e

degli obiettivi di raccolta differenziata indicati dalla Ue, esponendo, tra l'altro, Catania a pesanti sanzioni, già comminate ad altri comuni, e condannando i cittadini a pagare pesanti aumenti delle tasse riguardanti i rifiuti solidi urbani. Adesso non è possibile più proseguire con questa gestione dannosa e costosissima del servizio di raccolta e di smaltimento dei rifiuti. Occorre applicare puntualmente la nuova legge contro la corruzione, mentre ancor più urgente è adeguarsi alla legislazione antimafia. Il sindaco di Caserta ha già annunciato di aver avviato le procedure per la risoluzione del contratto sottoscritto con la ditta Ecocar del gruppo Deodati, applicando diligentemente la normativa antimafia».



La discarica gestita dall'Oikos e il ritaglio dell'articolo pubblicato il 20 luglio



Peso: 20%